 1.

SUI PEDIGNONI

OSSIA

GELONI

E

LORO NUOVO METODO DI CURA

MEMORIA

DEL

MEDICO FEDELE DI FIORE.



IN NAPOLI,
Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto gradini S. Nicandro n. 25.

1830.





AL MERITO ESIMIO

DEI PROFESSORI ILLUSTRI DI MEDICINA

CAV. LUIGI SEMENTINI

Professore e Direttore del Gabinetto Chimico della R. Università degli Studi di Napoli: Medico del grande Ospedale degl' Incurabili, e Medico consulente della Polizia: Membro dell' Accademia R. delle Scienze, del R. Istituto d' Incoraggiamento, della Società Pontaniana, di diverse Accademie estere, ec. ec.

FRANCESCO FOLINEA

Professore di notomia descrittiva e patologica nella R. Università di Napoli, Professore di Fisiologia nel R. Collegio medico-chirurgico: Medico del Supremo Magistrato di salute, del grande Osp. degl'Incurabili, e dell' Accademia della Real marina: Socio ordinario del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze naturali, e dell' Accademia medico-chirurgica: Socio onorario della R. Accademia delle Scienze: Membro della Giunta di pubblica Istruzione, ec. ec.

BENEDETTO VULPES

Professore d' Igiene e di Patologia nel R. Collegio medico-chirurgico di Napoli: Medico del Collegio medesimo, dell' Ospedale degl'Incurabili, e di quello dei folli: Medico straordinario dell' Ospedale della Pace: Vice-Segretario perpetuo del R. Istituto d' Incoraggiamento: Socio ordinario della Società medico-chirurgica di Londra, di quella di Napoli, e della Società Pontaniana: Onorario della Società del Collegio de' Medici d' Irlanda: Corrispondente delle Società medico-chirurgiche di Edimburgo, Berlino, Marsiglia, Perugia, Palermo ec. ec.

Signori,

Io vivendo nell' idea di sempre umiliare i miei tributi di stima a quelle persone di

genio, cui la repubblica delle Scienze e delle Lettere ha degnamente intrecciato un serto d' immortale alloro, dedicai per tal motivo all'illustre e consumato clinico Salvatore Maria Ronchi *la prima mia memoria » Sull'uso Medico del deutofosfato di mercurio », alla quale è stata concessa la sorte di essere non solo generalmente bene accolta nel nostro Regno, e negli Esteri; ma benanche di averne un sunto favorevole dagli* Annali Universali di Medicina *del celeberrimo* Annibale Omodei *di Milano, uno de' Giornali medici che ormai numerosi e distinti encomii raccoglie da ogni angolo del Mondo illuminato. Egual ragione ora mi assiste di consacrare a* Voi *questa seconda mia medica Memoria.*

È vero che la medesima riguarda un soggetto da molti Scrittori trattato; ma oltre che la maggior parte delle dottrine in essa disseminate si allontanano di molto da quelle delle opere, che dei pedignoni hanno finora dato qualche incompleto cenno; il metodo di cura poi è mio esclu-

sivamente, senza che da Medico alcuno siasi neanche sospettato. Avrò scritto delle cose non degne abbastanza della vostra attenzione, e di quella dell' orbe Medico intero; ma di ciò rimetto a Voi, e ad esso il giudizio. Solo vi prego però che se mai cosa in queste mie poche pagine vi fosse di giovevole all' uomo infermo, non isdegnate di rendervi miei compiacenti Mecenati. Il vostro autorevole e sano giudizio, ed il vostro nome, che ormai sulle ali della gloria risuona in ogni lido, sono altrettanti miei guiderdoni contro la maldicenza.

In ultimo io mi astengo in questo luogo di fare i giusti sublimi elogii di Voi, degni luminari di questa nostra Capitale ed Autori di grandi opere, essendo debole il mio ingegno per poter giungere ad una sì difficile meta. Nella vasta estensione delle cose io confondendomi, sfuggir mi potrebbe qualcuno dei tanti vostri meriti, ed in tal modo verrei sicuramente a ledervi. Non ripruoverete perciò il mio rispettoso silenzio, da cui io intendo espressa ogni possibile lode.

Gradite quindi questo qualunque siasi mio opuscolo in segno di quella dovuta venerazione, con cui ho l' onore di credermi immutabilmente

Di Loro

Dev.mo ed Obbl.mo Servo
FEDELE DI FIORE.

PROEMIO.

Esaminandosi con maturo filosofico criterio la Storia delle vicende della Medicina, a chiare note si scorge, che la Scienza di conoscer la vita, preservar la salute, e curare i morbi, sia oltremodo lunga e difficile, se si voglia anche prescindere dalla brevità del viver nostro, che ne interrompe il vero conseguimento. Ma ciò è tutto? Dobbiamo nostro malgrado ancora confessare che nei tempi odierni della vera confusione delle Mediche sistematiche dottrine noi cerchiamo di renderla fuor di dubbio sempre maggiormente spinosa, volendoci allontanare dal vero conducente sentiero di doverla considerare. Ah! se dal freddo avello, sparso di rose e circondato di eterno alloro, ergesse il canuto e venerando capo Ippocrate di Coo, qual ragione mai non avrebbe d' inarcare fieramente il ciglio contro di tante malfondate dottrine, difese congetture, aerei sistemi, e contro in somma di tanti medici sogni? E sempre più cre-

scerebbe il suo disdegno in vedere i fatti, la esperienza, le osservazioni, da taluni del tutto mal curati e ridotti quasi al disprezzo! Cerca qualcuno oggigiorno di fare che la Natura sia serva della sua ragione, non già la ragione che lo sia della Natura, come si converrebbe fare in medicina. Io però, o padre immortale della Medica Scienza, non ti darò giammai motivo di guardarmi con bieco sguardo. Tu insegnasti a prima vedere, sperimentare, osservare in Medicina, e quindi ragionare? Io non ho fatto che sempre venerare queste sacre massime, confermate dal tempo, ed in ogni epoca seguite dai più sublimi medici ingegni. Se ne veggono delle chiarissime pruove nella mia Memoria che stampai » Sull'uso medico del deutofosfato di mercurio », ove non feci che esporre un breve numero di osservazioni da me fatte innanzi al letto dell' infermo, e dalle quali trassi la ragion medica della indicazione di tal rimedio. Ora da una folla consimile di osservazioni a forza astretto mi veggo di dare alla pubblica luce un' altra Memoria, che riguarda il vero modo di dover curare i *pedignoni*. Avverto sempre i miei dottissimi Lettori ch'io non esporrò, se non il risultamento delle mie ripetute osservazioni. Potrò essere non conciso, non erudito; ma le verità saranno colla massima candidezza esposte. *Non docte, non erudite, sed candide dicam*, disse un sommo Oratore. Spero in tal modo di rendermi giovevole ai miei simili.

Che se in ciò mi sarà concesso di riuscire, io mi crederò di aver allora soddisfatto ad ogni mia brama. Mi basterà solo di aver dato delle meno incerte notizie sul modo di dover credere la vera natura dei geloni, con adattarvi il vero metodo curativo. VIVETE FELICI.

SUI PEDIGNONI.



Denominazione, *ed Etimologia*. I Pedignoni sono stati diversamente denominati, a seconda delle varie lingue. I Francesi si servono per esprimerli del vocabolo « engeleure » gelone: il basso popolo di Francia li denomina « mules » qualora essi affettano i calcagni e loro contorni. Il vocabolo gelone deriva dalla parola latina *gelu*, gelo nell' italiano, essendo dietro l' impressione dei tempi di freddo e di gelo che una tale affezione ordinariamente si sviluppa. Dai Latini si chiamano *pernio*, che trae la sua origine da *pernicies*, rovina, danno, sconcio, a motivo dei vivi dolori, ulcere, alterazioni cutanee, e della mortificazione della parte, che i pedignoni alle volte cagionano. In Napoli si dicono in fine pedignoni, geloni. La denominazione di pedignoni è forse derivata da *pes*, essendo il piede uno dei luoghi ove i geloni più facilmente si manifestano. Il volgo presso di noi anche li chiama *rosole*, avendone formata la somiglianza di colore a dei pezzi larghi di carne porcina, che sotto di questa denominazione nel nostro paese si vendono. Monteggia scrivendo in Milano dice che volgarmente ivi son detti *rosette*, forse a considerazione del loro colore rosso simile di molto a quello delle piccole rose delle siepi.

Definizione, *e Divisione*. I geloni sono una specie di tumore erisipelo-flemmonoso, che affetta ordinariamente la pelle, ed anche alle volte il tessuto cellulare sottostante. Esso tumore presenta sulle prime il solito treno dei fe-

nomeni morbosi infiammatorii, turgore della parte, rossore, calore, dolore pruriginoso, squisita sensibilità, e torpore nel movimento. Talora sopraggiungono delle flittene, che degenerano quindi in escoriazioni, ed ulcere alle volte pericolosissime, che tramandano un umore fetido sanioso ed acre. Qualche volta imperversa tanto questa flogistica affezione, fino a menare il luogo sofferente alla cancrena ed allo sfacelo. Da ciò si vede bene che bisogna distinguere due stadii marcatissimi nel corso morboso dei pedignoni. Il primo è lo stadio della infiammazione, ed il secondo della ulcerazione e suppurazione. Vi sarebbe ancora d' aggiungere il terzo della cancrena e sfacelo, ma questo essendo un fugace e fatale passaggio della infiammazione, o della ulcerazione, non è quindi da considerarsi come un vero durevole morboso stadio. È intanto così necessaria questa distinzione, quanto è diverso il metodo di cura da doversi mettere ad uso in tali morbosi rincontri. Conviene inoltre notare prima di ulteriormente inoltrarci, che sonovi due chiarissime specie di affezioni morbose pedignoniche relativamente alla loro forma di procedere. Una è benigna ed è quando le parti affette non sono intensamente e permanentemente state vessate dalla dominante causa morbosa. In tal caso appena una semplice cutanea ed erisipelacea flogosi si manifesta, facendo provare all' infermo un prurito piacevole, e svanisce in pochi giorni, senza presentare alcuno infausto passaggio. Ma l' altra specie è di natura veramente minacciosa, poichè assale la parte con processo flogistico flemmonoso, estende il suo impero alla cellulare sottocutanea, non meno che qualche fiata alle carni di sotto fino alle regioni ossee, si allarga d' intorno, e degenera spesso in orribili e micidiali forme. Questa doppia classe di pedignoni è stata le mille volte da noi osservata vicino al letto dell' infermo, e giova di notarsi nel mettere a calcolo la indicazione da soddisfarvi. Noi dunque andremo a descrivere questa doppia forma di geloni. In ciò fare ci gioveremo non solo di alcune notizie sparse nel *Dizionario*

delle Scienze Mediche di Parigi, in quello di James, di Hooper, nelle opere di Fuchsel, Heistero, Richter ec. ec.; ma più di ogni altro ci atterremo alle nostre oculari osservazioni.

Quadro Sintomatologico. I geloni nella loro forma blanda, nascendo in un modo lento e successivo, si affacciano sulle prime con decolorazione della cute, che dura ben poco e si converte in rossore, cui si unisce lieve sensazione di calore, moderato turgore, e prurito piacevole. In tal caso si limita la malattia al solo organo dermoideo, consistendo forse in una irritazione leggiera del reticolo Malpighiano; perciò i suoi sintomi dopo di un certo tempo sogliono quasi sempre o spontaneamente svanire, o colla semplice applicazione del nostro rimedio, che a suo luogo descriveremo. Questa è la vera forma benigna ed innocua del morbo pedignonico.

Ma se poi l'infermo avesse mal curata questa leggiera affezione, disprezzando le necessarie cautele, e l'analogo metodo di cura; in tal caso il tumore dei geloni si rende sempre di maggior volume, più rosso, ed il calore, non che il dolore pruriginoso, si aumentano eccessivamente in modo da inabilitare del tutto l'infermo a muovere il membro affetto. Anche invade questo morbo e violentemente progredisce, in breve giungendo a questo apice di parabola morbosa, nel caso che la causa morbifica sarà stata da principio molto intensa e permanente da vessare fortemente la parte. In entrambi questi casi si viene sempre allo stato dei geloni minacciosi. Avverte il Dottor Iames che la maggior cosa che inquieta in tal circostanza l'infermo, si è un pizzicore acuto che nella parte affetta soffre. I contorni del tumore inoltre si mostrano fino a qualche distanza edematosi.

In tale andamento di cose si elevano sopra al tumore talune piccole vesciche che si aprono, e lasciano delle escoriazioni, dopo di aver effuso un umore caldo e spesso fetido. Sovente queste escoriazioni si cambiano in ulcere di pessimo aspetto, le quali arrivano a penetrare insino alle

ossa, secernendo un fluido materiale icoroso degenere, e si rendono assai ostinate. É dell'avviso il Signor Monteggia che tali piaghe sono assai facili a degenerare in cancrena, qualora occupano la punta dei calcagni de' teneri bambini, cariando anche le ossa. È uopo intanto avvertire che il passaggio dalla escoriazione all' esulcerazione, come osserva Thomson, avviene qualora la malattia è stata trascurata, o curata non côme si conveniva. In altro caso si aprono le vesciche, si toglie la vecchia cuticola, e si vede uscir la nuova al di sotto. Se progredisce poi l'esulcerazione, tramanda un fluido tenue e sanioso, ed in generale non passa ad una salutare suppurazione, se non dopo gran tempo e stentatamente.

Nei casi trascurati le ulcere si covrono di escare corrotte. Sovente la esulcerazione medesima rode e consuma tutte le parti molli del luogo affetto, scovrendo fino le ossa. Lo stato più grave intanto dei pedignoni è quando l' ulcerazione presenta l' esito orridissimo alla cancrena.

Inoltre è interessante ancora di osservare che alle volte continuando ad agire sui geloni la causa morbosa, o essendo nel primo stadio malamente curati, non avviene il passaggio della infiammazione alle vesciche, all' escoriazione, ed all' ulcerazione; ma mentre la pelle del tumore è di un rosso carico, addiviene violacea o livida, si aumentano ad un estremo grado d'intensità tutti gli altri flogistici fenomeni, la cute si affloscia, e non è mancato qualche raro esempio che in questo stato di cose siasi effettuito il terribile passaggio alla cancrena.

Avvertiamo però che in questa memoria noi intendiamo parlare della sola cancrena, figlia o dell' ulcerazione pedignonica degenerata, o della infiammazione dei pedignoni medesimi giunta al grado massimo di sua parabola morbosa. Vi sarebbe un altra cancrena in conseguenza di una intensissima impressione di freddo, e la medesima avvenendo senza previa infiammazione, non è del nostro assunto. Questa succede ad oggetto che una parte, o il tutto della macchina, alle volte essendo colpiti da un freddo estremo, viene allora ad esser

quasi istantaneamente sottratto tutto il relativo calorico, e non dandosi in tal caso momento di tempo al principio vitale conservatore di potervi salutarmente reagire, ne siegue così l'assiderazione e la cancrena. Se viene assalito da tal freddo assideratore un qnalche membro, addiviene sulle prime di color violaceo, s' irrigidisce per la sottrazione del calorico, il suo eccitamento si estingue, e viene aggredito al momento da cancrena. Se poi è tutto il corpo esposto alla influenza di questo micidiale freddo, l' individuo sente prima un indormimento serpeggiare per tutte le sue membra, s' intirizzisce, balbetta, e tratto da un irrisistibile bisogno di dormire, misero si abbandona al sonno, ed è questo il sonno di morte. Sanno le ingannevoli dolcezze di questo mortifero sonno quei viaggiatori che smarriti ebber l' infortunio di dover valicare le altissime montagne dell' America. In tal modo finirono di vivere 2000 soldati impiegati nel rigido inverno ad un assedio da Carlo XII. Ma questo numero di soldati quale ombra non è mai relativamente a quello immenso che Napoleone sconsigliato rese vittima dell' assiderazione fra i geli di Moscovia?

Cause predisponenti. I pedignoni si osservano presso di quelle persone dotate di una cute floscia delicata e sensibilissima; onde i bambini, le donne, i giovani deboli e cachettici, e gli scrofolosi ne sogliono essere in preferenza attaccati. Anche da questa classe non bisogna escludere gl' individui non bene abituati alla impressione del freddo, sia per voler con fanatismo di troppo eccedere alla conservazione della propria salute, onde risentono come tanti termometri le variazioni atmosferiche, sia per essere il loro destino quello di dover vivere in luoghi chiusi e custoditi, come sono le educande dei Monasteri, le monache, i seminaristi, i collegiali ec. ec. È raro che si avverino nelle persone robuste, negli adulti, e nei vecchi. Se ciò avviene, devesi allora, almeno nella maggior parte dei casi, supporre nel loro fisico impasto un qualche vizio umorale di preesistente dominio. Nei climi caldi, e nei temperati, si

osservano più spesso, che nei paesi di temperatura meno elevata, ed ove la esteriore abitudine è più accostumata alla rigidezza del freddo. Per quello che poi riguarda le parti del nostro corpo più predisposte ai geloni, è massima stabilita da Heistero che tanto più esse lo sono, quanto più nelle medesime è languido il circolo sanguigno; ed in conseguenza meno il calore animale. Ecco le sue parole: *Enimvero quo minori sanguinis motu, et calore membrum gaudet, eo facilius perniones incidere*. Sono tali le dita e dorso dei piedi, e le mani. Non pertanto si veggono anche qualche volta sviluppare i geloni nel calcagno, nel gomito, nel naso, nelle labbra, e nel padiglione delle orecchie. Si avverano più raramente in queste seconde sedi, attesa la loro maggior vicinanza all' organo centrale del sistema vascolare irrigatore dell' immortale Tommasini.

Cause efficienti. In quanto a quel ch' io penso, due cause efficienti sono nell' attitudine di produrre l' affezione dei pedignoni. La prima è per disturbata funzione cutanea, figlia del passaggio istantaneo che fa il nostro corpo, o parte di esso, dal caldo al freddo, e *viceversa*. La seconda è chiaramente umorale. Sappiamo benissimo che alla cagione umorale niuno scrittore a noi cognito ha richiamato ancora la sua attenzione; ma noi andremo a dimostrarla reale colla massima evidenza. È intanto da non mettersi in dubbio che la principale, e più ordinaria causa della produzione dei geloni sia il freddo, onde Heistero: *praecipua equidem pernionum causa sine dubio frigus est*; ma non è da negarsi egualmente che qualche rara volta anche la indicata causa umorale abbia luogo. Tutto entriamo brevemente a dimostrare.

È un assurdo fuor di dubbio il credere che il freddo solo sia capace a determinare i geloni. È dimostrato in Medicina che vi bisogna il passaggio istantaneo di una parte riscaldata ad una temperatura fredda, o di una parte agghiacciata dal freddo esposta tutto ad un tratto a un forte calore. Richter osserva inoltre che la parte soggetta a quest' alterna-

tiva di temperatura cade più facilmente nell' affezione pedignonica, se trovasi antecedentemente inumidita di sudore, o di acqua. Questo spiega il perchè le lavandaje, e tutte le persone che sono costrette ad avere le loro mani continuamente umettate nelle tintorie, ed altro, ne vanno più facilmente a soffrire. Il facile passaggio dal caldo al freddo, e le variazioni continue della temperatura atmosferica, rendono ragione ancora del perchè i geloni sono facili in Autunno, più ordinarii nell' Inverno, più rari in Primavera, e quasi mai visibili nella stagione estiva.

Ma che? Sento che taluni non contenti di aver veduto semplicemente cennato il fenomeno, ne bramerebbero la vera spiegazione. Noi non ce ne mostriamo ritrosi. La spiegazione dei fenomeni che si avverano nell' organismo mirabile dell' uomo, qualora ci si arriva, è il solo più degno argomento del Medico filosofo.

Era opinione di molti antichi Fisici, di Gassendo, Boyle, la Hirio, Ramazzini, e Nieuwentizio, che in Natura esistesse un fluido formato di particelle da essi dette frigorifere, le quali intromettendosi nei pori della nostra macchina, scacciassero le molecole del calorico, occupando il di loro luogo, e svegliassero in tal modo la sensazione del freddo. Taluni Medici inoltre persuasi di ciò, supposero che le medesime frigorifere monadi accumulandosi abbondantemente in una parte predisposta del nostro corpo, ivi formassero un coagulo di sangue, il quale non potendo poi più avere il suo solito libero transito dagli arteriosi ai capillari venosi corrispondenti, dassero così luogo alla turgescenza flogistica dei geloni. Questa teoria non merita discussione alcuna, poichè le particelle frigorifere sono state un vero sogno dei Fisici, essendo il freddo prodotto dal solo difetto o sottrazione del calorico, non già da una sostanza reale e corporea.

Egualmente erronea è la dottrina di Ermanno Boerhaave, il quale era nell' altro avviso che il freddo colla sua impressione portando una costrizione nel volume dei

minimi vasi arteriosi, li rendesse impermeabili al sangue, il quale in tale circostanza soffrendo anche un certo che di addensamento, ne nascesse in tal modo la ostruzione dei capillari medesimi, e si venisse così ad effettuire la infiammazione, applicabile nel caso nostro a quella ancora dei geloni. Ecco le vere espressioni del di lui discepolo e commentatore, emulo distinto della gloria del maestro: *Constat certo per frigus solidas corporis partes in omni dimensione arctari; ergo et minui vasorum cava. Simul probatum fuit sanguinis moleculas frigore adunari. Utroque ergo hoc frigoris effectu, obstructio, et inflammatio nasci poterit.* Ho trascritte le parole di Gerardo Wan Swieten a sol motivo, che con maggior chiarezza si esprime di Ermanno istesso. Intanto il volere in questi tempi ancora ammettere con Boerhaave la ostruzione dei capillari in unione del coagulo leggiero del sangue, come causa prossima della infiammazione, sarebbe lo stesso di volerci rendere veramente ciechi ai chiari lumi della odierna Medicina.

Ma cerchiamo noi ora di rapidamente toccare la vera spiegazione del come un pasaggio istantaneo dal caldo al freddo sia nell'attitudine di produrre la flogosi pedignonica.

È bene assodato in Fisiologia che il freddo applicato sull' umana fibra vivente, sottraendo calorico, stringe i pori della cute, essendo il calorico quello che mantiene colla sua presenza le fibre fra loro in qualche insensibilissima distanza. È dimostrato ancora che la espulsione della traspirazione cutanea che si effettua attraverso dei pori della dermide, sia indispensabile, essendo uno dei principali mezzi onde il corpo dissipa il sovrabbondante calorico, e si contiene tra certi limiti di regolare temperatura. Ciò posto, ecco la spiegazione del fenomeno. Ristretti i pori cutanei colla impressione del freddo, la traspirazione si altera, o si sospende, ed il calorico esuberante nella macchina, in unione dei materiali estranei che scaricar si dovevano per la cute, restando senza di uscirne dal circolo, addivengono una causa morbosa, stimolano, ed infiammano. In tal modo, e non

altrimenti, è da considerarsi la vera teoria della genesi del processo flogistico in generale, dietro l'infreddamento. Falso è dunque l'avviso di quei Medici che credono essere là traspirazione retropulsa la causa immediata della infiammazione, e dello sviluppo dei geloni. Questo errore ha tratta la sua origine forse da un altro più madornale degli antichi Fisiologi, i quali credevano che gli umori secondarii delle segrezioni esistessero belli e formati antecedentemente nel sangue, e che ciascun organo poi si separasse ed appropriasse quello analogo alla sua primigenia organizzazione. Pieni quindi di queste illusorie idee, credevano che venendosi a sopprimere una evacuazione qualunque, quel materiale che avrebbe dovuto eliminarsi per l'emuntorio corrispondente, restasse nel sangue, e andando così a buttarsi in una qualche parte, ivi dasse luogo alla genesi del morbo. Ma ciò è chiaramente contrario alle leggi oggigiorno dai Fisiologi ricevute in riguardo alle segrezioni.

Ma se vogliamo più da vicino considerar la cosa, onde meglio assodar la nostra opinione, ricorriamo al soccorso delle moderne fisiologiche dottrine. Il traspirabile umore si segrega dai pori delle membrane dei vasellini dermoidei? La dottrina della traspirazione attraverso dei pori ebbe la sua aurora da Mascagni di Siena, fu meglio illuminata da Welther, ed abbracciata da Richerand, Magendie, ed altri sommi odierni Fisiologi, trionfando sulla contraria opinione dei vasellini liberi esalanti ammessi da taluni antichi, come si legge in Haller, e dai moderni, Floriano Caldani, Hunter, Bichat, Cruikshank, ed altri. Le mirabili ed immortali injezioni ed osservazioni del sunnominato Mascagni, di Lazzaro Spallanzani, e di Fontana, ci mettono nella certezza della non esistenza di estremi vasi liberi arteriosi o venosi nella macchina dell'uomo. E qui debbo onorevolmente ricordare ancora che il nostro Saverio Macrì, Professore di gran merito in Medicina, sostenne la stessa teoria dei pori con estensione nelle sue note fatte alla seconda edizione della Fisiologia di Caldani, argomento anche fortemente sostenutosi dal-

l' illustre Ippocrate napoletano Antonio Sementini. Stabilito quindi che la traspirazione si effettuisca col mezzo dei pori de' vasellini cutanei arteriosi, è chiaro che questa segrezione debba mancare, qualora i pori medesimi saranno stati dal freddo precedentemento spasimati. Ora non vi è dell'assurdo che si possa retropellere un traspiro non ancora formato? E se anche si credesse potersi retropellere la traspirazione che nell' atto dell' azione del freddo si trovava di già segregata, sulle prime non è presumibile che un poco di vaporosa sostanza, che cape fra cuticola e cute, potesse dar luogo alle volte allo sviluppo di una flemmonosa infiammazione. E ciò anche ammettendosi, per quale strada potrebbe fare in tal caso il traspiro la sua retropulsione? Per mezzo delle boccucce dei vasi linfatici cutanei? Se per mezzo del freddo si chiudono i pori dei capillari della dermide, si debbono egualmente spasimare le boccucce inalanti dei linfalici convicini. È ciò innegabile. Ed ecco in tal modo chiusa la strada alla retropulsione del traspiro. Chiaro è adunque che il calorico esuberante nella macchina, in complicazione di altri inassimilabili materiali che scaricar si dovevano col soccorso della segrezione scoverta da Santoro Santorio, a causa della sospesa funzione cutanea, restano coll' infreddamento nel corpo a suscitare i morbosi indicati sconcerti, non già che incolpare in tutta la sua estensione se ne possa la innocente e finora sempre bersagliata traspirazione retropulsa. Che se qualche poco di traspiro venisse a retropellersi, per la produzione dei morbi, solo nascer potrebbe nel caso che qualche poco di fluido traspirabile si trovasse fra cute e cuticola di già formato, ricorrendo la impressione del freddo, e che venisse assorbito da qualche boccuccia linfatica non spasimata. Ciò si potrebbe solamente in qualche rara occasione avverare.

Ma se dall'altra banda si espone il membro infreddato istantaneamente ad un forte calore, la cosa allora diversamente avviene. È tutto egualmente anche in questa seconda circostanza un vario giuoco di calorico. Eccoci a dimostrarlo.

La parte infreddata è avidissima di calorico, onde ri-

mettersi nel suo perduto equilibrio. Se mai ne riceve quanto ne abbisogna, come avviene nella strofinazione che suol farsi colla neve sulla parte medesima, o nell' amministrazione graduata del calorico istesso, se ne ottiene del giovamento, ridandosi al calore animale il primiero equilibrio. Che se poi la parte istessa raffreddata ricevesse un torrente istantaneo di molto calorico, coll' esporsi ad un luogo in attivissima combustione, allora la parte si trova in una nascente irritazione pel calorico esuberante, che per reazione vitale dal generale vi accorre: vi si unisce il materiale che essendo inassimilabile ed eterogeneo alla vita uscir doveva per la cutanea funzione: a tutto questo complicandosi ancora il calorico artificiale indicato, si unisce in tal modo stimolo a stimolo e viene così a darsi origine all' accensione di una violentissima pedignonica infiammazione, che in tali rincontri si osserva. Ma se in ultimo il calorico comunicato sarà stato in una dose massima ed enorme, coll' eccesso del suo stimolo la parte affetta allora non tarderà di fare sicuramente il suo celerissimo passaggio alla cangrena.

Si è dunque a lungo ragionato della causa reumatica. Ma che diremo della umorale? Ecco le nostre vedute su di questo secondo punto interessante di Patologia.

Noi spesso ci crediamo che nell' esercizio delle funzioni della nostra macchina apparentemente regolari nulla vi sia di menoma alterazione nei nostri solidi e nei fluidi; ma questo è sicuramente un vivere in vero errore, com' è facile a dimostrarsi. Si soffre la sifilide locale, si cura, si sana; ma non è forse un fatto che il celtico contagio nella sua *delitescenza* lentamente assimilando alla sua perfida natura i nostri umori, vada in questo modo a preparare qualche morboso scoppio in un tempo che noi meno ci attendiamo? Si dica lo stesso della scabbia, delle scrofole, e di altre simili umorali affezioni. Questa è la ragione percui Gerardo van Swieten s' indusse a dire esser cosa rara trovarsi un uomo perfettamente sano. *Perfecte sanum invenire forte arduum foret, in quo nempe nec in solidis, nec*

in fluidis, *deficeret nihil.* Dall' altra parte bisogna anche premettere che la Natura intenta sempre alla conservazione di se medesima, incessantemente non manca de' suoi sforzi, onde per la traspirazione espellere tutte quelle eterogenee e viziate sostanze che nel circolo si annidano; percui in tempo estivo sono difficili a svilupparsi le croniche cutanee efflorescenze, avendo la loro eliminazione critica per la cutanea funzione in tale stagione di molto aumentata. Il celeberrimo medico filosofo Guglielmo Cullen che mai ci dice in conferma di questa verità nella sua stimabilissima Materia Medica? « Alloraquando vi sono alcune acrimonie « sparse per tutto il sistema, il sudore può essere un mez« zo per cacciar fuori dette acrimonie «. Ciò posto, nella umida stagione autunnale, nella rigida d' Inverno, e nella variabile di Primavera, i pori cutanei non bene esercitando la loro funzione, i detti eterogenei umori restano in parte nella macchina, e non potendo sviluppare la loro morbosa azione nei luoghi vicini al centro circolatorio, che dotati di maggior vitale reazione, sono espulsi verso le parti più lontane, e prendono in consequenza quelle ove indicammo essere ordinaria la sede dei pedignoni. Ed ecco in che modo la sola causa umorale è alle volte suscettiva ad effettuire il morbo in esame. Con ciò si può solamente spiegare il come spesso i geloni si avverano presso di quelle persone, la di cui pelle è stata difesa da ogni anche menoma cagione d'infreddamento. Vi sono davvero delle persone agiatissime, che per la loro scrupolosa maniera di difendersi dall' esterne atmosferiche vicende, non possono esser soggetti che a questa sola specie di geloni. A questa specie di pedignoni sogliono essere sottoposti quelli che nel corso di loro vita furono assaliti dalle varie veneree affezioni, dalla scabbia ec. ec., ed i bambini che puranche dai loro genitori ereditarono delle umorali discrasie. E prima di lasciar questo ramo di dottrina, è uopo riflettere ancora che a noi è riuscito spessissime volte di osservare nell' esercizio ordinario della Professione che risentendo qualche infermo una lieve impres-

sione di caldo e freddo, si son vedute *in* esso sviluppare delle orribili flogosi pedignoniche, qualora nei suoi umori qualche chiaro preesistente vizio si annidava. Senza di un predominio di umorale discrasia non è spiegabile il come una causa di pochissimo momento produca un gigantesco effetto. Vi è in tal caso la verifica di quella legge dell' animale economia: *ubi stimulus, ibi affluxus*. È questo un fatto medico che più volte ha richiamata la nostra attenzione vicino all' infermo.

Ma ecco che qualcuno dei sostenitori accaniti del *solidismo*, mal soffrendo le nostre vedute ed incolpandoci di *umorismo*, ci dice. » Voi forse ancora vi dilettate delle *acrimonie*, dell' *acidità*, dell' *alcalescenza*, ed in somma di tutta la teoria degli umori di quei Medici, i quali scrissero nei tempi in cui la Medicina era ancora nella culla? In tempi che la Notomia, la Fisiologia, la Patologia generale e speciale, la Chimica, la Fisica, la storia Naturale ec. ec. sono quasi al vero apice di perfezione, si parlerà ancora della Patologia Ippocratica, Paracelsiana, Elmonziana, ec. ec.? E quando mai la scienza di Esculapio cesserà di esser bambina »? Noi candidamente confessiamo che questo acerbo rimprovero ci sarebbe veramente dato al cuore, se quei rumorosi ed umoristici lavori di gabinetto si fossero mai in tutta la loro estensione da noi seguiti e difesi. Ma il nostro solidista intanto vivrà tranquillamente nella opposta opinione dell' assoluto *solidismo*? È da riflettersi sulle prime che gli estremi sono sempre viziosi in ogni ramo di scienza. *Medium tenuere beati*, dice bene l' antico proverbio. Far sorgere tutt' i morbi generali dai solidi, questo è in qualche módo soffribile, se non s' intoppa nello scorbuto, nella febbre putrida, ec. ec. ec. Ma il non voler ammettere poi neanche delle alterazioni croniche umorali indipendenti dai solidi, questa è una vera stravaganza. Vi è senza fallo qualche malattia la di cui radice è impiantata negli umori e che sui solidi cutanei non va che ad appoggiare la sua morbosa forma. Si sviluppa un erpete, al-

tera la cute, vestendo delle moltiformi sembianze, e solo appoggia la sua efflorescenza sulla dermide medesima; ma la sua morbosa sorgente è radicata nei fluidi. Di ciò non mancherebbero altri esempi. Si può la macchina dell'uomo benissimo somigliare ad un perno intorno a cui si aggirano le due grandi ruote della vita, i solidi, ed i fluidi, le di cui morbose alterazioni scambievolmente si risentono. Saranno pochi i casi in cui si alterano primariamente i fluidi, e moltissimi quelli dell'alterazione dei solidi, ma non perciò conviene dai fluidi medesimi ogni sorta di morbosa affezione rendere assolutamente esclusa. La rumorosa odierna dottrina del solidismo incominciata da Hoffman, Baglivi, Cullen, Brown, ec. ec. sostiene che le malattie sieno primarie nei solidi, e secondarie nei fluidi; ma questo è un punto di Patologia che nel nostro cervello trova ancora delle moltissime e ben fondate lacune, dietro ancora le savie vedute all'uopo manifestate dal profondissimo Chomel nei suoi Elementi di Patologia generale. Il voler considerare la vita solamente nei solidi con Brown, stimando i fluidi inerti e non viventi, è lo stesso di voler rinunziare al senso comune. Il sangue vive, come vivono i solidi, nei quali la vita è più dichiarata. E senza enumerare la folla immensa dei nostri antichi padri della Medicina in conferma della vita propria che il sangue gode, vi cito un Moscati, un de Rosa, un Magendie. Ed il dottissimo Antelmo Richerand che ci fa sentire? *I fluidi, come il sangue, il chilo, e la linfa, vivono in un modo evidente, si conservano fluidi nei vasi, si organizzano allorchè ne vengono estratti, sono copiose sorgenti di calore.* Ed in altro luogo della sua Fisiologia alludendo alle vedute sottili patologiche in esame, dice » *Coloro che han cercato nelle alterazioni del sangue e de' liquidi la causa di tutte le malattie, sono caduti in errori così gravi, come i solidisti immoderati, i quali professano che ogni malattia nasce dallo sconcerto di azione nei solidi, e che ogni alterazione degli umori è consecutiva a questo scon-*

certo. I partigiani della Medicina umorale sono andati certamente troppo lungi. I solidisti sono andati del pari al di là della verità. » Alle savie vedute del Cav. Richerand noi anche ci uniformiamo, e lo deve ogni altro che in Medicina non cerca di sragionare. Del medesimo avviso sono i Francesi Parmentier, Deyeux, Gaspard, Andral, Bovillaud. Il Signor Bayle in ultimo rapporta molte concludenti osservazioni sulle primarie alterazioni dei fluidi, che sono egualmente di accordo colle esperienze di Segalas, e Leurent. Sono questi quasi tutti Scrittori moderni.

Prognostico, ed esito dei pedignoni. I pedignoni si rendono di maggior pericolo, in ragione che più intensa e permanente sarà stata la causa morbosa, e che con più forza infieriscono i morbifici fenomeni. Heistero nelle sue istituzioni di Chirurgia così si esprime: *Perniones etiamsi semper fere periculosae quodammodo sunt, tamen quo gravior atque amplior ex frigore laesio contigit, quo item graviora symptomata supervenerunt, hoc quoque majus imminere periculum consuevit.* Quando i geloni si tumefanno, si rendono rossi, dice nel Dizionario il Dottor James, se la parte affetta conserva il senso ed il moto con poco calore e dolore, non vi ha cosa a temere di funesto; ma se all'incontro i pedignoni s'illividiscono, la parte è addormentata, e vessata da dolori acuti, vi è il pericolo del passaggio alla cancrena, o a profonde ulcere. Qualora nel corso della infiammazione medesima si alzano sulla cute affetta delle bolle simili a quelle delle scottature, è indizio che la cancrena non è lontana, secondo lo stesso James. Ma noi abbiamo spesse volte osservato che queste bolle, in cambio di essere un annunzio di mortificazione della parte, si sono convertite in ulcere. Si avvera il credere dell'Inglese scrittore, se alle bolle elevate si osserverà in unione un fosco colore della parte istessa. Finalmente quando la parte perde il senso, si rende livida, molle, la pelle si vede lucida e stirata, e comparisce un certo che di fetido odore, è imminente allora lo sfacelo. Da ciò si vede bene

che tre sono gli esiti di questo morbo, la risoluzione, la esulcerazione e suppurazione, e la cancrena e sfacelo. L'esito il più favorevole intanto che sperar si possa è il primo; meno è il secondo, il terzo poi è il pessimo e fatale. Si rileva di sopra dalle parole di Heistero che i geloni sono nella maggior parte dei casi pericolosi. Ferdinando Carlo Weinhart al contrario poi ci dice che i pedignoni sono sempre senza pericolo: *Perniores non sunt periculosi.* Noi a quale di essi ci atterremo? Al solo fatto, il quale ci rende istruiti che i geloni nella maggior parte delle morbose circostanze, non già in tutt'i casi, non sogliono essere di gran pericolo. Quindi Lorenzo Heistero sembra di aver poco osservato l'andamento vero di questa malattia, e Weinhart di aver di troppo generalizzata la sua proposizione. In ultimo dal vedere che i geloni si sieno una volta sanati, non bisogna pronosticare che non possano fare nella consimile stagione, o in altro tempo, il loro ritorno. Una volta che questo morbo stabilisce la sua sede in una parte qualunque, vi resta in essa una marcatissima predisposizione; onde colla massima facilità recidiva.

Metodo di cura dei migliori Scrittori di questa malattia, e nostra critica analisi. Se noi andremo svolgendo le impolverate opere degli antichi Medici relativamente al modo di curare il morbo pedignonico, troveremo che i medesimi niuna esatta idea facendosi di tal malattia, caddero continuamente in erronee indicazioni. Col sistema dell'*umorismo* credendo essi che nei pedignoni il sangue venisse a coagularsi, ricorrevano perciò ai così detti calefacienti, onde sciogliere il sangue, a loro modo di dire. Ci asteniamo in questo luogo di riportare la lunga farragine di rimedii all'uopo da loro indicati, essendo del tutto cosa inutile e superflua.

Noi intanto per dare qualche breve notizia di ciò che si è indicato in epoche posteriori sino a noi, daremo di passaggio un cenno di qualche rimedio preconizzato da Scrittori di non ordinaria rinomanza, ed indi passeremo

alla descrizione del nostro metodo curativo particolare. Prima però di andar oltre, conviene ricordare che i geloni presentano due diversi stadii, quello della infiammazione, e quello della ulcerazione, che ammettono i medici soccorsi; mentre il terzo che riguarda la cancrena o lo sfacelo non essendo più curabile, poco merita di essere considerato; in consequenza il piano di cura da noi si dividerà a seconda di ognuno di detti due stadii curabili, dicendo qualche cosa brevissima del terzo. Con questa norma da ora andremo innanzi.

Monsieur Iourdan, autore dell' articolo sui geloni nel Dizionario delle scienze mediche di Parigi, imbevuto delle dottrine Browniane ed ammettendo ancora la infiammazione astenica tanto bene confutata dall' illustre Giacomo Tommasini, onore in questo secolo dell' Italica Medicina, si atteneva nello sviluppo dei geloni al metodo stimolante, dicendo che l' antiflogistico in un picciolissimo numero di casi suoleva riuscire vantaggioso. Ma mentre egli credeva il tumore erisipelo-flemmonoso dei geloni poggiato su di un fondo di debolezza, non si avvide che indicava sul principio del morbo le fomentazioni calde di acqua semplice, il salasso, l' acqua vegeto-minerale, e la stessa topica applicazione delle mignatte. Non sono questi rimedii deprimenti? È dunque Jourdan contraddittorio a se stesso. Velenoso e cieco spirito di sistema! Ma oltre che il medesimo Scrittore cadde in questo errore forse per la poca sua conoscenza del vero modo di agire delle medicine, ora è che il Medico francese sviluppa nella massima estensione il suo sistematico avviso. Loda i corroboranti e gli stittici, come rimedii più sicuri dei primi, fra i quali concede la preferenza alla essenza della terebintina, all'ammoniaca liquida, allo spirito di vino canforato, alla tintura di mirra ec. ec. Ma come giovar mai possono medicine stimolanti nel primo stadio della infiammazione? Quello che poi si rende curioso in questo Autore si è, che indica come sostanze stimolanti, il vapore di aceto, e l' acido muriatico allungato. *Risum teneatis Ami-*

ci? Si è oggigiorno ben dimostrata la facoltà depressiva di tutti gli acidi in generale.

Alcuni altri Medici commendarono in tale stadio flogistico la immersione per più volte al giorno della parte sofferente nell' acqua freddissima, o le frizioni colla neve, cose nocive davvero qualora i geloni si saranno bene sviluppati. La frizione della neve giovar potrebbe solo prima dello svolgimento del morbo, mentre la parte è ancora infreddata. Diversi autori encomiarono come rimedio sicurissimo la esposizione del tumore pedignonico ad un calore al massimo sopportabile; ma questo metodo accresce in cambio di minorare l' infiammazione, essendo il calorico stimolante. Il Signor Fuchsel, e Odier, vantano in questa medesima circostanza la elettricità. Ma noi stentiamo a credere che l' elettricismo, rimedio ravvivante specialmente dell' energia nervosa, si possa render giovevole in un processo di fuoco infiammatorio!

Le Efemeridi dei curiosi della Natura vantano i sorci bruciati e ridotti in polvere, la quale poi si applica sul tumore dei geloni. Che inetta medicina! Vi sono stati degli altri che hanno lodato il linimento di sapone, lo spirito di vino, una forte soluzione di solfato di allumina, il petrolio. Richter raccomanda di cingere la parte sofferente con una fascia fortemente serrata, ed assicura che un tale metodo riesca vantaggiosissimo per la cura dei geloni. Sovente i geloni non si sanano, egli dice, a motivo che l' infermo non mantiene in riposo il membro affetto, specialmente essendo i geloni ai piedi. Ma non è la fasciatura quella che deve astringere l' infermo alla immobilità del membro, poichè prescindendo dallo strozzamento della circolazione, la medesima sarebbe sicuramente fatale nel primo stadio della infiammazione, egualmente che nella suppurazione. Potrebbe convenire nel solo caso di rilassamento della parte, che manca nei pedignoni. È necessario un certo che di riposo nel tempo che il membro si trova infermo, ma ciò conviene che si effettuisca, senza di molestamente comprimere il tumore dei geloni.

Per ciò che poi riguarda lo stadio della esulcerazione e suppurazione, indicarono le varie specie dei così detti digestivi, e sono l'unguento Egiziaco, il balsamo di Arceo, il cerato di Galeno ec. ec.

In ultimo vi sono stati moltissimi altri Scrittori, i quali non hanno fatto altro che scambievolmente copiarsi le loro erronee indicazioni. La cosa però che con ammirazione noi leggiamo nei diversi autori che dei geloni hanno trattato, si è che tutti hanno giurati *in verba magistri*. Tutti parlano della infiammazione astenica dei geloni, ed indicano perciò dei rimedii tonici e stimolanti; ma il maggior errore poi è quello che vi ci frammischiano delle medicine controstimolanti, facendo un vero empirico pasticcio. E se qualche moderno Scrittore si spaccia di aver bene approfondita l'indole stenica dei geloni, col fatto poi si smentisce, mettendo in campo un metodo di cura riscaldante, forse a motivo che in tal modo lo trova descritto nelle opere dei suoi antecessori. E quando mai si finirà di essere inetti compilatori delle altrui erronee idee? Quando si ragionerà in Medicina con logico criterio? Ma terminiamo intanto di più dilungarci in cose di poco vantaggio alla terapia, e veniamo a ciò che sia necesssario ed a sufficienza assodato sulle ferme basi della esperienza, e della medica non bendata ragione.

Metodo di cura nostro

Primo stadio, ch'è lo infiammatorio. Noi per quanta diligenza avessimo usata ad oggetto di ricercare se mai l'acido del limone sia stato da qualche Scrittore indicato per la cura dei pedignoni, è riuscito vano ogni nostro sforzo. Non se ne trova cenno alcuno, almeno in quante opere mediche ci è riuscito di aver per le mani. È perciò che noi ne abbiamo fatto il soggetto di una Memoria, dopo di averlo riconosciuto vantaggiosissimo in un numero immenso di casi del primo stadio dei geloni. Nel secondo stadio dei

medesimi è non meno vantaggioso un cerato da noi composto all' uopo.

Descriviamo il primo specifico.

Si prenderanno incirca due caraffe di acqua calda a soffribile temperatura, si verseranno in una conca, in un bacile, o in altro vase consimile, vi si spremeranno al di dentro due limoni, se saranno ben grandi: nel caso fussero piccioli, se ne useranno tre. Fatto tutto questo, s' immergerà il piede, o la mano affetta dai geloni, nell' acqua in tal modo preparata. E che in tal caso avviene? Si vedranno al momento sospendere i dolori anche i più atroci che l'infermo nella parte stava soffrendo. E ciò si avvera per l' azione specificamente *deprimente* dell' acido limico (a), il

(a) Si noti bene intanto che l' acido del limone non è solamente applicabile allo stadio infiammatorio dei geloni. È di comun uso in Medicina sotto forma di limonea nelle malattie generali infiammatorie, ed in tutte le irritative, a titolo di refrigerante leggiero deprimente, e correttivo. È in fine giovevolissimo in un caso di malattia veramente molesta, com' è quella del callo in Chirurgia. Ciò che vidi favorevolmente avvenire a moltissime altre persone, ho anche osservato a me stesso. Io aveva dei calli, uno specialmente sul dorso del dito minimo del piede destro, che mi dava delle molestie dolorose le più afflittive. Coll' applicazione dell' acido del limone nelle ore della sera in modo da fargli spiegare la sua azione in tutto il corso della notte, nel mattino mi trovai il callo talmente ammollito, che si esfoliava a foggia di una farina di grano umettata. Ripetendo per due o tre volte la stessa operazione, il callo si venne in tal modo successivamente a distruggere. È necessario però di aver l' avvertenza a non farlo riprodurre. Se ciò avviene, non debbe incolparsene il rimedio in esame, non essendo in esso anche una forza preservativa. È noto che il miglior mezzo preservativo dei calli, è l' evitare la nuova pressione soverchia sul luogo ove il callo aveva avuto sua sede.

Ma come meglio e vantaggiosamente usar conviene l' acido limico per la cura dei calli? Si prenderà un limone, se ne taglierà un pezzo di maggior larghezza del callo, e colla sua parte polposa si fermerà con piccola fascia sul callo medesimo. Il tempo più co-

quale controstimolando l'eccitamento locale esaltato, minora l'afflusso infiammatorio, le fibre fra loro si ravvicinano, e cessando così la distrazione dei nervosi filamenti, viene a sospendersi il dolore. In taluni casi di geloni benigni noi possiamo assicurare di averne veduti veramente dei miracoli, osservando alla prima, seconda, e al più alla terza di tale immersione, compiutamente svanire il dolore, ed in seguito gradatamente e in breve tempo i geloni. Nel caso i geloni sono di buona condizione, si farà la immersione della

---

modo per ciò fare è il corso della notte, in cui il piede è nel riposo, ed il rimedio dal luogo applicato difficilmente si distacca. Si farà l'applicazione la sera in andarsi a letto, nel giro della notte l'acido indicato attaccherà il callo, e nel mattino lo farà ritrovare farinaceo e molle. Si toglierà in tal caso questa parte superficialmente ammollita, si ripeterà la stessa operazione, fino alla cessazione del morbo locale intieramente. Si avverta però ch'io per la scelta dei limoni mi sono in preferenza servito sempre dei non maturi, ove l'acido è più abbondante, e la parte zuccherina in dose scarsissima; all'opposto di ciò che si rinviene nei maturi.

Il nostro profondissimo ed erudito clinico Francesco Folinea, il di cui nome sarà sempre di ornamento alla bella Partenope e vivo eternamente alla memoria dei figli veri di Esculapio, mi chiama giustamente ad osservare che anche l'acido acetico, come il limico, attacca i calli. Egli onde avere un azione durevole e concentrata ha fatto applicare sui calli delle sostanze inzoppate bene di acido acetico, fra le quali merita il primo posto un pezzo del così detto presso di noi *peparuolo in aceto*. Il nostro chiarissimo Professore di Medicina Francesco Petruccelli fa uso ancora dell'acido acetico in unione della gomma ammoniaca, facendone fare l'applicazione sui calli sotto forma di unguentino. Ma qui non si ferma la cosa. Anche l'arancio produce lo stesso effetto, specialmente qualora è immaturo, nel quale caso l'acido citrico è abbondante, senza che vi sia la unione sensibile della parte saccarica. In ultimo è questa proprietà dovuta a tutti quasi gli acidi vegetabili, solo in essi distinguendosi una gradazione di azione. Per amor del vero io debbo però confessare di aver veduto in mezzo a mille esperienze a bella posta eseguite che l'acido del limone spiega una medica virtù dissolvente dei calli più energica di quella di tutti gli altri acidi che il regno della vegetazione somministra.

parte affetta nella suddescritta mirabile acqua mattina e sera, restandovi immersa da un quarto di ora sino a circa mezz'ora, in ragione del sollievo che si andrà a provare dall'infermo, ed in ragione ancora della sua sofferenza. Questo metodo semplicissimo esterno di cura si tirerà innanzi da cinque a circa giorni dieci, che se ne vedrà il desiderato effetto. Se poi i pedignoni saranno di una natura flemmonosa e maligna, la immersione dovrà durare un poco di più, e sarà replicata per un numero maggiore di volte; ma sempre nella massima parte dei casi si vedrà giovare mirabilmente. Sulle prime si osserveranno svanire i dolori, e quindi successivamente il tumore, il calore, il rossore, ed in somma la malattia locale interamente. Conviene però avvertire, come anche antecedentemente accennammo, di non doversi fare tanto moto col membro affetto dai geloni, almeno durante la cura suindicata. Internamente, essendovi qualche irritazione febbrile, si useranno nelle ore della sera e notte i diaforetici, dopo di aver eliminato ancora nel caso vi fosse del vizio gastro-enterico. Se poi saranno i pedignoni scompagnati da febbre, si userà in tale circostanza il solo nostro rimedio. Questo specifico si renderà vantaggioso sia che i geloni saranno provenienti da infreddamento, sia che riconosceranno un vizio umorale. Cessati i geloni in questo secondo caso, resta alla prudenza del Medico di non perder di mira il vizio generale degli umori che si vedrà predominare.

Ma prima di andar oltre, ci vediamo ora nel dovere di risolvere due interessanti questioni; onde non dar campo a qualche dubbio che insorger potrebbe nel cervello dei Medici. Il nostro rimedio in che modo agisce per guarire i geloni? È forse un retropulsivo dei medesimi? Dilucidiamo questo argomento.

Onde venir meglio alla soluzione chiara della cosa, è da osservarsi primamente che il nostro rimedio è formato, come si disse, di acqua calda, ed acido limico. Come agisce l'acqua calda? Rilassando la tensione fibrillare, e fa-

vorendo perciò la traspirazione locale. E l' acido del limone? Spiega la sua azione deprimendo la flogosi, com' è proprietà di tutti gli acidi in generale; ma intanto in questo acido noi ci abbiamo riconosciuta veramente una facoltà controstimolante specifica dei geloni nello stadio flogistico, poichè lo stesso effetto non si è potuto da noi ottenere col cimentare all' uopo un numero non piccolo di altri acidi. L' acido acetico ci è riuscito vantaggioso in molti casi; ma senza di quegli evidenti sicuri e pronti vantaggi che dall' acido limico si ottengono.

Ecco sciolta la prima quistione. Dalle azioni riunite adunque dei componenti del nostro rimedio si rileva, che colla sua azione mentre da una parte il tumore dei pedignoni viene a rilassarsi, ridonandosi alla cute la funzione del traspiro, viene dall' altra la infiammazione ad esser dolcemente combattuta. Da ciò si vede bene che o nella località affetta si trova calorico esuberante, umore dal generale depositato, o anche traspirazione retropulsa, tutto viene ad uscire colla traspirazione locale accresciuta nell' atto dell' applicazione del rimedio. In questa ragione è inclusa la soluzione puranche della seconda quistione, che il nostro rimedio in cambio di rendersi retropulsivo, addiviene anzi al contrario in tale circostanza fuori espulsivo.

Secondo stadio ulceroso e suppuratorio. Si è detto finora quanto si conveniva fare nello stadio infiammatorio dei geloni. Ora cosa si farà, qualora succede in essi la esulcerazione con formazione di marcia?

Noi per quello che sia cura dei geloni nel secondo stadio, in cui una soluzione di continuo nella parte si avvera, non ci atteniamo a ciò che i diversi Scrittori indicarono in tale morbosa posizione. Solo seguaci saremo delle proprie osservazioni, ond' essere meno illusi. Il rimedio da noi escogitato anche per questa seconda morbosa circostanza, mostrandoci il massimo vantaggio, è stato un unguento raddolcente e dotato di una incredibile cicatrizzante azione. Questo mirabile specifico in simili casi morbosi ci ha fatto

osservare dei costantissimi ottimi effetti. Per la proporzione poi de' componenti del medesimo noi ci avvalemmo della ottima guida del chiarissimo Chimico nostro amico Signor Vincenzo Pepe, il dicui merito è conosciuto abbastanza non meno per le sue opere stampate, che pel suo modo esattissimo di preparar le medicine. Si trova un tale unguento solamente presso di noi. Ciò serva per notizia a coloro, che nei casi morbosi indicati volessero farne uso.

È intanto da farsi osservare ancora che questo unguento si è da noi riconosciuto giovevolissimo per le piaghe dietro le scottature, e per altre consimili soluzioni di continuo. Si applicherà una mediocre quantità per ogni volta di tale medicina localmente; ma si avrà l'avvertenza di non tanto tenere in movimento il membro affetto; in contrario non si riuscirà così facilmente alla rimarginazione della piaga, che si vuol cicatrizzare. Ci costa tutto questo per propria esperienza.

Terzo stadio. Per quello che in ultimo riguarda il terzo stadio, in cui avviene la cancrena o lo sfacelo della località affetta, non vi è mezzo da usarsi, se non che quello di attendere a promuovere la separazione della parte morta dalla viva coi mezzi che la Chirurgia somministra, nel caso ciò sarà possibile di conseguirsi.

Metodo preservativo. Se intanto noi non saremo chiamati a curare i pedignoni di già sviluppati, ma ci sarà domandato di dare dei consigli sul modo di prevenire i medesimi, sarà questa sicuramente pel Medico una migliore circostanza, poichè è più facile di prevenire una malattia, che venuta di curarla. Ma che faremo allora onde riuscirci? La prima cosa che bisogna aver di mira in tal caso, come vogliono alcuni Scrittori, è quella di abituare la parte predisposta ai geloni alla impressione del freddo. A tale oggetto si fuggirà l'uso de' guanti, delle calzette di lana, e di altri vestimenti atti a mantenere un forte calore, poichè un poco che tali cautele non si useranno, si cadrà nel morbo. Conviene però notare in questo luogo che talu-